

# I problemi igienico-sanitari delle regioni meridionali accusano il malgoverno e l'incompetenza della DC

## Basilicata: la riforma non può attendere

Dal nostro corrispondente  
**POTENZA** — Nel settore della sanità si corre il rischio di sprecare tre anni di esperienza delle Unità sanitarie locali e di buttare al vento ogni vantaggio che pure alla Basilicata era stato offerto dal progetto-pilota.

Per questa ragione il gruppo regionale del PCI ha presentato una mozione in Consiglio regionale sui problemi della Sanità e in particolare sugli adempimenti che la Regione è chiamata a compiere per l'attuazione della riforma. La mozione fa seguito alla presentazione di una proposta di legge istitutiva della Unità sanitarie locali.

Il PCI ha inteso portare nella sua sede naturale, il Consiglio regionale, il dibattito relativo alla istituzione delle USL, atto fondamentale per avviare, nei tempi previsti, il processo di riforma, contro ogni pericolo di slittamento, ponendosi così come importante momento solcitatore.

D'altra parte si è inteso recare un positivo contributo concreto alla elaborazione dell'importante provvedimento suscitando un ampio dibattito tra le forze politiche e sindacali, gli operatori sanitari, che è sfociato nella presentazione del disegno di legge dell'assessore regionale Fernando Schettini, a nome della Giunta.

Ma si tratta adesso di operare concretamente sulla strada della riforma senza perdere altro tempo. Non occorre, soprattutto, che una parte della Regione alcuni a priori al governo nazionale per il rinvio e l'affossamento della riforma; la Regione Basilicata — si legge in un comunicato congiunto del gruppo PCI e della Commissione regionale sicurezza sociale — deve nei tempi previsti e cioè entro il 31 dicembre, adempiere ai compiti legislativi stabiliti.

Il gruppo regionale del PCI ritiene che tutto ciò sia possibile farlo: si tratta di evitare ritardi, rinvii, inerzie e di lavorare nel corso di queste settimane. Sei i punti di maggiore urgenza:

- 1) verificare che in questa fase di transizione alla riforma e di passaggio di potere alla garanzia alla popolazione in pieno il servizio di assistenza sanitaria;
- 2) approvare la legge regionale sulla organizzazione e costituzione delle Unità sanitarie locali;
- 3) attuare la convenzione unica per la medicina generica per il territorio;
- 4) approvare i piani sanitari regionali;
- 5) procedere affinché il trasferimento dei beni e del personale già di pertinenza degli enti ospedalieri e degli enti locali, avvenga tempestivamente alle USL;
- 6) presentare la legge regionale sull'assistenza agli anziani.

Su questi punti — a giudizio del PCI — occorre che la Giunta regionale e l'Assessorato alla Sanità svolgano con tempestività ed efficacia l'azione necessaria. I comunisti si battono per evitare che ai ritardi governativi si aggiungano ritardi legislativi ed organizzativi da parte della Regione Basilicata.

Il dibattito sulla riforma sanitaria — per iniziativa degli organismi di zona — si è spostato anche a livello regionale. In particolare si sta preparando una conferenza sanitaria di zona del Lagonegrese partendo dall'attuale situazione delle strutture socio-sanitarie.

La stessa perifericità del Lagonegrese, del resto, rispetto al resto della nostra regione ed al suo capoluogo, può consentire una struttura moderna, razionale, completa degli ospedali di Maratea e Latorre in padiglioni specializzati; riorganizzazione, igiene mentale secondo le indicazioni della legge 100, reparto di malattie infettive e di pediatria con terapia intensiva ed unità coronaria, eccetera, nonché il potenziamento delle scuole per infermieri di Maratea e l'impulso della pianta organica dei due ospedali possono costituire anche un efficace deterrente per la disoccupazione intellettuale.

«Non vogliamo sfuggire noi comunisti — ha dichiarato il consigliere regionale Nicola Cavone — ai problemi dell'esistenza nella zona di una struttura privata. Riaffermando la preminenza che secondo noi debbono avere le strutture pubbliche, se quelle private, non ci vogliamo sottrarre pertanto ad un confronto franco e sereno sui compiti che dovranno spettare alla sfera pubblica ed a quella privata».

**Arturo Giglio**

## Studenti in piazza a Cagliari «Vogliamo aule, non il colera»

Al corteo anche genitori e insegnanti - Chiuse tutte le scuole della città - L'edilizia scolastica, democrazia e politica della salute negli slogan dei giovani

Dalla nostra redazione  
**CAGLIARI** — Scuole chiuse ieri a Cagliari: studenti, genitori, insegnanti si sono «runiti» di fronte allo stato disastroso degli edifici scolastici, e sono scesi in piazza. Il vibrante corteo, il bacillo del colera, il petecchiale nascono nello stacco avvelenato, nei quartieri popolari fatiscenti, e nelle scuole disastrose.

In Sardegna il panorama dell'edilizia scolastica è disastroso. Secondo i dati dell'ISTAT, l'isola è al primo posto fra le regioni meridionali per la mancanza di aule. 331.000 studenti frequentano la scuola di ogni ordine e grado distribuiti in 16 mila classi. Soltanto poco più di 10 mila aule risultano disposte per accogliere i 331 mila aule, circa il 40 per cento.

Se si riuscisse a spendere in breve tempo i finanziamenti delle leggi nazionali e regionali (si tratta di somme congelate da anni), il deficit aule si dimezzerebbe soltanto. Ecco perché da tempo i comunisti di molte amministrazioni locali, come la provincia di Cagliari, si battono per un intervento straordinario dello Stato, il governo e

la Regione devono cioè farsi carico di questa condizione di estrema arretratezza e di grave sottosviluppo.

«Occorre rifinanziare al più presto la vecchia legge regionale n. 6 sul diritto allo studio» dice Marco, studente dell'Istituto tecnico Martini, una scuola che va avanti a forza di doppi e tripli turni. «E' molto chiedere che il consiglio regionale e la giunta discutano al più presto la nuova legge sul diritto allo studio?», aggiunge Raffaele un altro studente del «Martini».

Lo troviamo in piazza Garibaldi, nel pieno centro cittadino. Sono presenti delegazioni di tutte le scuole: licei classici, scientifici, istituti tecnici.

«La situazione di Cagliari — dice Graziano Milia, uno studente universitario iscritto alla FCRI — è aggravata dalla fame di aule, e di strutture didattiche, dall'igiene paurosamente precaria. Ma il problema centrale rimane quello della democrazia che fa potere degli organismi di rappresentanza. Se non si risolvono questi problemi, se non si dà più potere agli studenti, i comunisti e gli organismi scolastici vedranno mai la luce».

Che cosa chiedono in sintesi gli studenti med? Che vi sia un dibattito, un grande dibattito sulla riforma della scuola, sulle sue peculiarità nelle singole realtà locali.

«Solo così — dice ancora Graziano Milia — si potranno capire i veri problemi».

«Una riflessione è d'obbligo — sostiene Valentino Puxeddu, del liceo scientifico Michelangelo —. Per questo occorre che il ministro smetta col suo atteggiamento arrogante e le sue chiusure. Noi abbiamo chiesto che le elezioni studentesche vengano sospese quest'anno proprio perché vogliamo capire e vogliamo costruire un nuovo modo di partecipare alla democrazia scolastica».

Come si può articolare questa nuova partecipazione? Gli studenti dicono che bisogna dare più potere ai consigli di istituto, che occorre snellire procedure elettorali, le quali finora hanno prodotto un burocratismo che bisogna aprire a tutta la popolazione scolastica gli organismi di partecipazione, e soprattutto bisogna abolire i provvedimenti di tipo autoritario e decentrare i loro poteri agli organismi scolastici.

«Non abbiamo formule —

spiega Graziano Milia —. Queste sono solo alcune proposte che saranno viste e modificate a seconda della realtà in cui la scuola si trova».

«A Cagliari la partecipazione serve per sciogliere il grosso nodo della mancanza di strutture. E' dei giorni scorsi l'imponente manifestazione nata dalla protesta degli istituti tecnici «Martini» e «Leonardo». Queste due scuole sono messe letteralmente nella impossibilità di svolgere regolari lezioni: i doppi e tripli turni costringono gli studenti ad orari ridotti di due ore al giorno.

«Il diritto allo studio va a farsi benedire — denuncia un rappresentante del consiglio di istituto del Martini —. Occorre che, mentre si prepara un piano globale per la edilizia scolastica in città, alcune scuole più fortunate cedano le aule in soprannumero per permettere a tutti di fare lezione».

A Cagliari ci sono istituti che si rifiutano di accettare la disposizione delle aule, ma i presidi rifiutano ogni trattativa.

«Noi diciamo — affermano i comunisti — che tutti quanti si devono fare carico dei problemi delle scuole cittadine. Ad esempio, se il liceo classico Dettori ha delle aule insonorizzate, deve farle usare anche agli altri».

«Ma non c'è solo l'edilizia — aggiunge Paolo Secci, studente dell'Istituto nautico Bucciari —. La nostra scuola è chiusa per problemi di igiene. Da alcuni giorni non facciamo lezione perché si sono registrati alcuni casi di malattie infettive. E non è l'unico caso: per gli stessi motivi sono state chiuse la scuola media «Ugo Foscolo» e le scuole elementari del quartiere La Palma».

«Tutti questi problemi — conclude la compagna Annamaria Loddi, della segreteria regionale della PGCi — non sono slegati dalla questione della democrazia nella scuola.

I movimenti giovanili, le organizzazioni democratiche della sinistra devono capire (e la manifestazione di ieri è già un primo segno che va in questo senso) che bisogna partire dai problemi reali degli studenti. Contro i propagandisti «riflussi» i giovani hanno dimostrato di avere una volontà di cambiare che spinge a noi incanalare nel senso giusto».

**Attilio Gatto**

La Regione devono cioè farsi carico di questa condizione di estrema arretratezza e di grave sottosviluppo.

«Occorre rifinanziare al più presto la vecchia legge regionale n. 6 sul diritto allo studio» dice Marco, studente dell'Istituto tecnico Martini, una scuola che va avanti a forza di doppi e tripli turni. «E' molto chiedere che il consiglio regionale e la giunta discutano al più presto la nuova legge sul diritto allo studio?», aggiunge Raffaele un altro studente del «Martini».

Lo troviamo in piazza Garibaldi, nel pieno centro cittadino. Sono presenti delegazioni di tutte le scuole: licei classici, scientifici, istituti tecnici.

«La situazione di Cagliari — dice Graziano Milia, uno studente universitario iscritto alla FCRI — è aggravata dalla fame di aule, e di strutture didattiche, dall'igiene paurosamente precaria. Ma il problema centrale rimane quello della democrazia che fa potere degli organismi di rappresentanza. Se non si risolvono questi problemi, se non si dà più potere agli studenti, i comunisti e gli organismi scolastici vedranno mai la luce».

## Una fabbrica inquinante? E chi lo sa

«Disinteresse» a Termoli

CAMPOBASSO — Arriva la diossina anche in Molise? Sembra proprio di sì. Nei giorni scorsi a Campobasso si è tenuto un incontro tra l'ambasciatore americano in Italia Gardner, il presidente del consiglio regionale del Molise D'Amico e alcuni imprenditori del Molise. Nel corso della riunione s'è parlato dell'insediamento di una fabbrica chimica nel nucleo industriale di Termoli per la produzione di materiale da rivestimento per cavi elettrici e di prodotti farmaceutici.

La fabbrica dovrebbe occupare circa 100 unità iniziali altamente qualificate: personale non reclinabile in Molise, se non previo un corso di riqualificazione professionale.

Di questa fabbrica, comunque, non si sa quasi niente per quanto riguarda il grado di inquinamento. Preoccupazioni emergono palesemente negli ambienti sindacali e politici della regione. Si sa ad esempio che la Cgil ha chiesto già un incontro con il consiglio di fabbrica della IOT di Nouria, una fabbrica simile a quella che si sta insediando nel nucleo industriale di Termoli, per capirci di più.

Alcune forze politiche (PCI e PSI) hanno chiesto informazioni ai loro esperti. Nella stessa DC vi sono pareri discordi: solo la presidenza del nucleo industriale «Val Biterno» non si è preoccupata di niente, tant'è che ha accettato l'insediamento capitale americano, senza preoccuparsi per nulla della pericolosità.

Lo stesso non è avvenuto quando si è parlato della centrale elettronucleari in basso Molise, con la differenza altrettanto che mentre per le centrali elettronucleari, i danni erano ipotetici, per la fabbrica chimica tutto lascia prevedere — almeno per le notizie che noi abbiamo a disposizione fino a questo momento — che si tratti realmente di inquinante e quindi pericoloso.

Intanto, nella mattinata di ieri, si è riunita la terza commissione permanente della Regione Molise su richiesta del gruppo comunista. All'incontro erano presenti oltre ai componenti la commissione il presidente del nucleo industriale di Termoli, il presidente della giunta regionale, i capigruppo dei vari partiti presenti in consiglio e le forze sindacali.

In questa riunione si è discusso di questo problema specialmente per quel che riguarda la sicurezza. Le preoccupazioni, anche dopo questo incontro preannunciato e si tornerà di nuovo a parlare di questo problema che ci saranno più elementi a disposizione, sia in commissione che in Consiglio regionale.

Resta il fatto che non si capisce il comportamento della direzione del nucleo che continua ad ignorare le esigenze di sicurezza dei cittadini molisani e ad accettare qualsiasi proposta di insediamento industriale che viene richiesta.

La cosa diventa ancora più grave se si pensa che la regione non può dire molto al riguardo, in quanto sulla questione degli insediamenti industriali, non ha competenze dirette: la stessa però può intervenire per quanto riguarda l'uso del territorio e quindi in qualche modo bloccare l'insediamento se realmente inquinante.

La questione dell'inquinamento comunque è stata da sempre sottovalutata nel Molise.

E' il caso di ricordare che troppe fabbriche lavorano nella regione senza idonei impianti di depurazione e scaricano i rifiuti lungo i corsi d'acqua, compromettendo l'equilibrio idro-geologico.

Occorre dunque partire da questa fabbrica, che secondo molti è inquinante (non a caso molte ragioni l'hanno rifiutata), per fare un discorso più complessivo sul problema dell'inquinamento.

**Roberto Scarfone**

## Manca l'acqua a Messina Colpa del PCI

Incredibile sortita di un dc

Dal nostro corrispondente  
**MESSINA** — Chi semina vento raccoglie tempesta, afferma il proverbio. E così è anche per lui, per Mino Calarco, il senatore che la Democrazia Cristiana messinese ha prescelto per farsi rappresentare in Parlamento in questa legislatura.

Direttore non più responsabile della Gazzetta del Sud, da un paio di mesi è il bersaglio del malcontento di decine di migliaia di messinesi, che si trovano senza un goccio d'acqua per giorni e giorni e che sono costretti a estenuanti attese, nel cuore della notte, per usufruire nel migliore dei casi delle due-tre ore di erogazione.

Bisogna dire subito, per sgomberare il campo da ogni equivoco e pietà, che il senatore Calarco si merita tutte le invettive che gli abitanti della città dello Stretto gli fanno pervenire quotidianamente. Perché questo democristiano ha promesso per tanto tempo che, grazie ad una invenzione, il mini-aquedotto del Bufardo, passato già alla storia per il po-po' di soldi che è costato, Messina non avrebbe più sofferto la sete.

E, forse colpito da virus elettorale, si era addirittura abbandonato a previsioni degne di un chiaroveggente dichiarando che l'acqua sarebbe arrivata il 2 giugno.

Naturalmente l'acqua non è arrivata né poteva arrivare, poiché, come hanno sempre affermato i comunisti, la soluzione Bufardo era solo tempo perso e denaro buttato al vento.

E allora Calarco che fa? Subisce queste critiche il più delle volte espresse in linguaggio poco parlamentare? Neanche per sogno: si inventa un nuovo capo espiatorio. L'acqua non c'è a Messina? afferma quello che ormai è diventato il testone più lucido della DC messinese — per colpa dei comunisti. E sceglie come sede ideale per questa sua aberrante tesi, frutto non di un processo politico ma di un livore anticomunista della peggior specie, una trasmissione televisiva alla Costanzo di una emittente locale.

Uno show penoso, dove addirittura viene enunciato il concetto che la soluzione della disoccupazione giovanile può essere risolta «tenendo conto della presenza nel nostro paese di 600 mila uomini di colore».

Naturalmente la parte più interessante è quella relativa alla sete di Messina: così si può ascoltare che esiste una situazione di crisi nella distribuzione dell'acqua in città, anche per colpa del personale dell'aquedotto «non più all'altezza dei tempi moderni».

Il che in pratica significa che funzionari, tecnici e operai di questo assessorato sono imbecilli e incapaci. Dall'insulto alla menzogna il passo è breve: il direttore della Gazzetta infatti, Mino Calarco, è stato esonerato dopo l'immissione dell'acqua del Bufardo è colpa dell'ing. Domenico Pellegrino, dipendente comunale e iscritto al PCI.

Falso e alamburresco: il compagno Pellegrino è stato esonerato dalla giunta di Bufardo alla distribuzione dell'acqua il 7 luglio di quest'anno, con ordine di servizio firmato dal direttore funzionario ingegner Galati.

Dunque Calarco mente: e lo stesso sindaco di Messina, Antonio Andò, interpellato dal capogruppo del PCI compagno Mangiapane, non può sottrarsi alla conferma. L'unica cosa vera di questa storia è che l'acqua continua a mancare. E non per colpa del PCI, ma di chi amministra Messina da più di 30 anni.

**Enzo Raffaele**

## Dentro le case di Catanzaro la storia s'è fermata all'800

Un drammatico e documentato «dossier» del sindacato edili della Cgil - Particolari carenze nei servizi sociali e civili - In Comune cifre enormi mai utilizzate

Dalla nostra redazione  
**CATANZARO** — Più che una civile cittadina dell'occidente sembra un caotico agglomerato urbano di qualche sperduto paese del terzo mondo, quello di Catanzaro, dove le malattie infettive endemiche, la mancanza di case, di acqua potabile, di servizi e di beni collettivi. A Catanzaro, e siamo alla soglia degli anni ottanta, quattrocento famiglie non hanno i servizi igienici in casa, altrettante ce l'hanno fuori, in 40 appartamenti manca l'acqua corrente, più di seimila famiglie non hanno il bagno o la doccia.

Alla conferenza sulla casa in Comune, il documento della giunta delle costruzioni — il sindacato degli edili della CGIL — ha presentato un vigoroso documento che fissa cifre e proposte per risolvere il dramma della carenza di abitazioni nel capoluogo calabrese.

Alcune altre cifre: da un lato, più di due terzi della popolazione vive in ambienti sovraffollati: infatti il 73,32 per cento delle famiglie occupa appartamenti che vanno da una stanza a tre, con un indice di affollamento di 1,42 abitanti per vano, mentre la media nazionale è di 0,96 abitanti per vano.

Per queste cifre c'è la realtà disastrosa, dei «bassi» del centro, dei vicoli degradati dove le famiglie sono costrette a vivere spesso soffocando in una camera tra mobili e ingombri vari e in una anacronistica promiscuità.

L'indagine condotta dal sindacato edile dice ancora che un terzo del patrimonio abitativo è stato costruito in un periodo che va da epoca romana fino al 1945. Nelle case si assistono alle periodiche campagne contro i topi.

Il documento passa poi ad esaminare la situazione dell'edilizia scolastica: «Le scuole sono assolutamente insufficienti e spesso ubicate in locali d'uffitto e sottoposti a continui sfratti da parte dei proprietari. Le scuole materne e gli asili nido pubblici sono inesistenti come inesistente è la medicina scolastica preventiva, il pieno tempo, le refezioni scolastiche».

Veniamo alla situazione idrica. Catanzaro è una città ricca come poche di acqua eppure soffre la sete. Intanto al centro abitato ci stanno ben sei acquedotti che danno acqua in abbondanza, ma il liquido, immesso in cinque condotte separate, non arriva nelle case.

«Incredibile! Ma ancora più sconcertante è il fatto che l'amministrazione comunale accetti la valutazione dei mezzi fatta dallo stesso ente, senza alcun parere tecnico di congruità o alcuna valutazione da parte dei competenti uffici comunali. Non solo, ma non si procede neanche all'integrazione della causazione, mano a mano che gli automezzi vengono messi fuori esercizio. Una dimensione che manda in fumo oltre trecento milioni. Ma quali sono questi automezzi? Altra trappola. Nel

la Regione devono cioè farsi carico di questa condizione di estrema arretratezza e di grave sottosviluppo.

«Occorre rifinanziare al più presto la vecchia legge regionale n. 6 sul diritto allo studio» dice Marco, studente dell'Istituto tecnico Martini, una scuola che va avanti a forza di doppi e tripli turni. «E' molto chiedere che il consiglio regionale e la giunta discutano al più presto la nuova legge sul diritto allo studio?», aggiunge Raffaele un altro studente del «Martini».

Lo troviamo in piazza Garibaldi, nel pieno centro cittadino. Sono presenti delegazioni di tutte le scuole: licei classici, scientifici, istituti tecnici.

«La situazione di Cagliari — dice Graziano Milia, uno studente universitario iscritto alla FCRI — è aggravata dalla fame di aule, e di strutture didattiche, dall'igiene paurosamente precaria. Ma il problema centrale rimane quello della democrazia che fa potere degli organismi di rappresentanza. Se non si risolvono questi problemi, se non si dà più potere agli studenti, i comunisti e gli organismi scolastici vedranno mai la luce».

Che cosa chiedono in sintesi gli studenti med? Che vi sia un dibattito, un grande dibattito sulla riforma della scuola, sulle sue peculiarità nelle singole realtà locali.

«Solo così — dice ancora Graziano Milia — si potranno capire i veri problemi».

«Una riflessione è d'obbligo — sostiene Valentino Puxeddu, del liceo scientifico Michelangelo —. Per questo occorre che il ministro smetta col suo atteggiamento arrogante e le sue chiusure. Noi abbiamo chiesto che le elezioni studentesche vengano sospese quest'anno proprio perché vogliamo capire e vogliamo costruire un nuovo modo di partecipare alla democrazia scolastica».

Come si può articolare questa nuova partecipazione? Gli studenti dicono che bisogna dare più potere ai consigli di istituto, che occorre snellire procedure elettorali, le quali finora hanno prodotto un burocratismo che bisogna aprire a tutta la popolazione scolastica gli organismi di partecipazione, e soprattutto bisogna abolire i provvedimenti di tipo autoritario e decentrare i loro poteri agli organismi scolastici.

«Non abbiamo formule —

si perde lungo la strada oppure arriva con infiltrazioni di liquami.

«I nuovi quartieri costruiti come piccoli lager nei quali gli abitanti si sentono reclusi. Il sindaco dice che la realtà disastrosa, dei «bassi» del centro, dei vicoli degradati dove le famiglie sono costrette a vivere spesso soffocando in una camera tra mobili e ingombri vari e in una anacronistica promiscuità.

L'indagine condotta dal sindacato edile dice ancora che un terzo del patrimonio abitativo è stato costruito in un periodo che va da epoca romana fino al 1945. Nelle case si assistono alle periodiche campagne contro i topi.

Il documento passa poi ad esaminare la situazione dell'edilizia scolastica: «Le scuole sono assolutamente insufficienti e spesso ubicate in locali d'uffitto e sottoposti a continui sfratti da parte dei proprietari. Le scuole materne e gli asili nido pubblici sono inesistenti come inesistente è la medicina scolastica preventiva, il pieno tempo, le refezioni scolastiche».

Veniamo alla situazione idrica. Catanzaro è una città ricca come poche di acqua eppure soffre la sete. Intanto al centro abitato ci stanno ben sei acquedotti che danno acqua in abbondanza, ma il liquido, immesso in cinque condotte separate, non arriva nelle case.

«Incredibile! Ma ancora più sconcertante è il fatto che l'amministrazione comunale accetti la valutazione dei mezzi fatta dallo stesso ente, senza alcun parere tecnico di congruità o alcuna valutazione da parte dei competenti uffici comunali. Non solo, ma non si procede neanche all'integrazione della causazione, mano a mano che gli automezzi vengono messi fuori esercizio. Una dimensione che manda in fumo oltre trecento milioni. Ma quali sono questi automezzi? Altra trappola. Nel

regolatore.

Ma la corruzione e l'indifferenza per i problemi della popolazione non sono storia passata. L'attuale giunta di centrosinistra è figlia dei vecchi gruppi di potere e opera in modo clientelare.

«L'amministrazione comunale di Catanzaro — prosegue il documento sindacale — ha a disposizione una massa finanziaria enorme: 13 miliardi depositati in banca rappresentano il bilancio del 1979, ma non si sa a che cosa siano destinati e perché non si spendono». E tutti fino a 80 miliardi si possono contrarre con la Cassa di Risparmio di Catanzaro, depositi e prestiti presentando progetti di opere da realizzare, ma i nostri amministratori — leggiamo ancora — non hanno idee, non hanno progetti, hanno dimostrato e dimostrano di non saperne nulla di economia, di gestione, di amministrazione del proprio personale e i propri uffici».

«Bisogna cambiare questa città e profondamente. Concludi il sindacato — cambiare il suo modo di essere, i suoi rapporti sociali e politici per renderla più civile e «più umana»».

**Roberto Scarfone**

**Ditta G. TRIPODI**  
di TRIPODI ANTONINO  
**CONCESSIONARIA**

**50° anno di fedeltà FIAT**



**1929 TRIPODI 1979**

Per l'occasione, sino al 31-12-79 agli acquirenti saranno riservati particolari sconti ed omaggi

L'unica effettiva Concessionaria FIAT per la zona di LAMEZIA TERME

Via Manfredi, 65 - LAMEZIA TERME

Salvo Baio

## In 7 anni la N.U. di Siracusa ha «spazzato» solo tanti soldi

Le conclusioni dell'indagine promossa dal gruppo comunista - Il dossier alla magistratura - Una storia costellata di appalti, finanziamenti e « favori » inaccettabili

SIRACUSA — Il conto è presto fatto: il servizio di nettezza urbana ingiusta oltre sette miliardi e mezzo, come si è visto, di 70 mila lire. Vale a dire che marito, moglie e due figli, quest'anno, dovranno pagare circa 300 mila lire per la pulizia (come si dirà più avanti) e la raccolta dei rifiuti. E' ecco a quale risultato ci ha portato la scandaletta gestita dalla IGM, dice il compagno Filippo De Martino, capogruppo del PCI in Comune. «L'IGM è l'impresa privata incaricata della gestione del servizio di nettezza urbana sui cui retroscena ha fatto luce un'indagine consultiva promossa dal gruppo comunista». I risultati della indagine confermano che siamo in presenza di un clamoroso caso di inquinamento della vita pubblica. Per questo abbiamo consegnato il dossier alla magistratura», aggiunge il compagno Ezio Giugliemini, segretario del comitato cittadino.

Ripercorriamo assieme al compagno Ettore Di Giovanni, presidente di una delle

commissioni di indagine, le fasi più scandalose della vicenda IGM. La storia di quest'azienda d'oro inizia nel 1972, allorché la giunta comunale diretta dalla DC con i poteri del consiglio bandisce un appalto-concorso per il servizio di nettezza urbana. Un appalto su misura, come ora appare fin troppo chiaro. E' infatti prevista una strana clausola che impone, senza alcuna giustificazione, l'iscrizione di privilegi sugli automezzi di proprietà della ditta.

Incredibile! Ma ancora più sconcertante è il fatto che l'amministrazione comunale accetti la valutazione dei mezzi fatta dallo stesso ente, senza alcun parere tecnico di congruità o alcuna valutazione da parte dei competenti uffici comunali. Non solo, ma non si procede neanche all'integrazione della causazione, mano a mano che gli automezzi vengono messi fuori esercizio. Una dimensione che manda in fumo oltre trecento milioni. Ma quali sono questi automezzi? Altra trappola. Nel

la parte economica del capitolo vengono indicati per fare un solo esempio sedici automezzi di nostro appalto mentre nella parte descrittiva si parla di un solo autocarro nuovo. Altra svista? Certo è che l'amministrazione comunale ammortizza al cento per cento tutti gli automezzi, cioè il paga come nuovi.

Altro esempio: l'IGM è impegnata per contratto ad effettuare mediante l'impiego di automezzi il lavaggio delle strade, lo spazzamento meccanico, eccetera. Ma non può farlo, dice, perché la giunta non ha individuato le strade e non ha regolamentato la sosta alternativa. Lo fa solo due anni dopo, ma durante tale periodo e così successivamente l'amministrazione comunale paga per un servizio mai espletato gli oneri per il personale e le spese per il carburante.

Strane macchine quelle che consumano benzina stando ferme nelle rimesse. E veniamo all'impiego di macchinari, altra parte della prodigalità degli ammini-

stratori dell'epoca. Nelle condizioni di appalto si fa carico il concessionario delle spese di gestione, quale che sia il rispettivo dei ricavi della vendita del prodotto.

Ma con il contratto di appalto anche le spese di gestione vengono caricate sulla amministrazione comunale. Ma l'amministrazione comunale, nonostante le denunce del nostro partito e della opinione pubblica, paga e basta, anche quando una serie di servizi non vengono espletati. Non ha mai nulla da contestare all'IGM, neanche quando si formano montagne di rifiuti nelle adiacenze del porto piccolo, come che l'IGM intervenga con le pulizie pubbliche.

Come se tutto questo non bastasse l'amministrazione comunale smentendo clamorosamente tutti i precedenti impegni di puntare alla gestione pubblica del servizio ha prorogato proprio in questi giorni, sia pure solo per un mese, almeno per ora l'appalto.

**Salvo Baio**